



## Gli italiani imbracciano i forconi

di Giuseppe Centonze

“Eran trecento, e non voller fuggire;  
parean tremila e vollero morire;  
ma vollero morir col ferro in mano,  
e avanti a lor correa sangue il piano:  
fin che pugnar vid'io per lor pregai;  
ma un tratto venni men, né più guardai;  
io non vedeva più fra mezzo a loro  
quegli occhi azzurri e quei capelli d'oro.  
Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!”

LA SPIGOLATRICE DI SAPRI (di Luigi Mercantini, 1857)



La “Spigolatrice di Sapri” è una delle più belle e conosciute poesie risorgimentali. Narra l'impresa tentata nel 1857 dal duca Carlo

Pisacane, rivoluzionario e patriota italiano, fondatore, insieme a Goffredo Mameli, Giuseppe

Garibaldi, Aurelio Saffi e Giuseppe Mazzini, della Repubblica Romana, di liberare l'Italia meridionale dall'oppressione borbonica che iniziò con lo sbarco a Sapri e che fu repressa nel sangue a Sanza.

Nell'occasione furono proprio coloro che avrebbero dovuto appoggiare la rivolta a schierarsi contro quelli che vennero fatti passare dai Borboni per dei briganti. Insomma, fu l'ennesimo tentativo di rivolta popolare fallito in un'Italia che non ha mai avuto una vera inclinazione rivoluzionaria, probabilmente non è proprio nel nostro DNA, e che ha sempre preferito delegare ad altri la responsabilità di decidere per loro.

A distanza di oltre 150 anni altri forconi vengono imbracciati in Italia. Sono quelli degli operai, dei pensionati, dei disoccupati, dei piccoli imprenditori, degli artigiani, degli agricoltori, degli autotrasportatori. E' un movimento, quello dei forconi, unitario ma anche trasversale per rispondere alle misure del nostro governo per fronteggiare la crisi economica e i diktat dell'Unione Europea che stanno dissanguando l'Italia. C'è chi lo definisce proto-fascista, chi razzista. Un movimento intollerante, anticasta, antispeculazione, antieuropeo, antiglobalizzazione, che non viene visto di buon occhio né dalla sinistra, né dalla destra, né dai sindacati.

Migliaia di persone hanno bloccato tutta l'Italia. Si è trattato di una protesta civile, fatta eccezione per alcuni episodi di violenza probabilmente provocati da soggetti che non hanno nulla a che vedere con il movimento, nella maggior parte dei casi con dei presidi di zone nevralgiche o istituzionali del nostro territorio, da parte di chi non ce la fa più a sostenere l'insostenibile pressione fiscale, di chi non arriva a fine mese (spesso addirittura alla metà del mese), di chi dorme in auto perché sfrattato per morosità, di giovani che non trovano lavoro, di meno giovani che hanno perso il lavoro per colpa della crisi e non riescono a ricollocarsi, di chi affolla sempre più le mense

della Caritas o chiede aiuti alimentari, ma soprattutto di chi dice al nostro governo di non girarsi dall'altra parte e far finta che vada tutto bene, di chi non si fa abbindolare dalla propaganda che vede la crisi volgere al termine, che annuncia misure straordinarie per andare incontro ad una popolazione stremata ma non rinuncia ai tanti privilegi che ha.

Ha colpito e non poco la solidarietà dimostrata ai "forconi" da parte delle stesse forze di Polizia che si sono tolti i caschi protettivi.

Certo il rischio che la situazione scivoli via di mano esiste. Sono sicuramente in molti ad auspicarsi un'escalation violenta della protesta per poterla reprimere con altrettanta violenza. Alcuni gruppi estremisti o anarchici è probabile che si siano infiltrati nel movimento.

Il rischio più grande è però che il nostro governo non capisca i motivi della protesta e la sottovaluti.

A quel punto chi è disperato e non ha più nulla o quasi da perdere potrebbe arrivare a compiere gesti estremi.

"Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!" Speriamo che in questo caso non muoia nessuno.

